

Allarme dei biologi: il torrente Talvera a Bolzano sta morendo

Biodiversità scarsa, i pesci non si riproducono più. Troppe opere di sicurezza e centrali idroelettriche



di Davide Pasquali

BOLZANO Senza curve o tratti meandriformi. Senza irregolarità. Senza acque chete o a velocità differenti. Senza naturalezza. Senza ghiaia, trattenuta dalle briglie di contenimento contro le esondazioni. Senza tutto ciò, ma con le improvvise piene dovute all'apertura delle paratie delle centrali idroelettriche, nel Talvera le trote non si possono più riprodurre e la biodiversità, vegetale e animale, se ne va a farsi benedire. La realtà è spesso più complessa delle banali semplificazioni cui siamo abituati da sempre. E questo vale anche per il torrente che attraversa Bolzano: il Talvera non sono solo i suoi prati. Il Talvera è un crogiolo di interessi differenti e spesso contrapposti, in equilibrio precario fra utilizzo e tutela. Occorre trovare una mediazione per poter salvare capra e cavoli. È il succo di un illuminato convegno di livello accademico tenutosi ieri alla Lub e incentrato sull'ecosistema Talvera nel suo tratto urbano. Il dato meno noto ai più, emerso

ieri, è semplice, pur nella sua crudezza: il Talvera sta morendo. Biodiversità ridotta all'osso, in acqua e fuori. La natura ormai non c'è quasi più. Lo ha spiegato Vito Adami, dell'ufficio ecologia delle acque. Ha confermato Francesco Comiti, della facoltà Lub di Scienze e tecnologie. Non ha smentito Cecilia Baschieri, responsabile della Progettazione del verde per il Comune. Per realizzare i prati, si è ridotto l'alveo naturale, lo si è raddrizzato e imbrigliato per garantire la sicurezza in caso di piene, lo si utilizza per generare energia elettrica. E la politica, per decenni, si è quasi del tutto disinteressata di natura e tutela. Spiega Adami: «Abbiamo dei deficit della funzionalità dell'ambiente che sono evidenti. Sono legati a una struttura del corso d'acqua che potrebbe essere migliorata e naturalmente all'utilizzo idroelettrico, in particolare a queste grandi variazioni delle portate del torrente nel tratto a valle della centrale idroelettrica». Siamo in città e non in una valle selvaggia. Si dovrebbe forse mediare di più fra le varie esigenze? «Le scelte aut aut, o bianco o nero, non sono realistiche. La verità è che si può avere un po' dell'uno e un po' dell'altro. Si possono definire degli obiettivi prioritari, però si deve anche tenere presente che nessuno ci autorizza a ridurre oltre un certo limite la funzionalità di un corso d'acqua che è anche un ambiente, non è solo una striscia d'acqua blu in mezzo al verde». Insomma, non ci sono soltanto i prati del Talvera, fra il resto costituiti da piante ornamentali, di valore ecologico e ambientale piuttosto ridotto. Adami si augura che anche il Talvera, «con la sua dignità di ambiente e di ecosistema, possa avere un certo ruolo, non semplicemente gli spazi verdi, che per la città sono indiscutibilmente importantissimi, ci mancherebbe altro. In realtà, dal punto di vista strutturale, per esempio, basterebbe avere ogni duecento o trecento metri, o anche ogni 50 o 100, una larghezza un po' diversa dell'alveo. Ne trarrebbe vantaggio anche il quadro paesaggistico locale e il corso d'acqua avrebbe qualcosa di diverso rispetto alla situazione attuale. Già ci sposteremmo, per lo meno su alcuni tratti parziali, verso una condizione più naturale, paragonabile a quella del Talvera prima delle grandi opere di sistemazione». Assai critico, Adami, sull'assenza della politica. «La politica provinciale negli ultimi anni? Non c'è dubbio che il punto focale non fossero le rivitalizzazioni dei corsi d'acqua. Sono state fatte anche queste, ma non è stato il risultato di una struttura legislativa di un certo tipo. In realtà è un'esigenza diffusa e io penso che questa esigenza possa alimentarsi di un po' di conoscenza. Se la conoscenza diffusa da parte dei bolzanini del corso d'acqua come tale, e non semplicemente come una linea blu che divide i due prati, sarà maggiore, può essere che anche l'interesse dei bolzanini crescerà e quindi ci potrà essere anche un interesse, dal punto

di vista politico, maggiore che non in passato».

Portata del torrente in crescita per supplire al deficit di produzione dei pannelli solari

Non ci saranno nuove centrali idroelettriche, sul Talvera. Qualcosa si realizzerà forse negli affluenti laterali, dove c'è ancora qualche spazio di movimento. Lo ha spiegato ieri Siegfried Tutzer, di Ae. Impressionante però il valore economico del Talvera, in grado di produrre 372 GWh, ossia milioni di kilowattore: 250 Gwh li produce la centrale di Sant'Antonio, altri 79 la centrale di Ponticino in val Sarentina, poi ci sono da contare 25 GWh delle piccole centrali che producono da 0 a 220 kW, più altri 18 sempre delle piccole centrali, ma in grado di produrre da 220 a 3.000 kW. Tradotto in denaro, si tratta circa del 6-7% delle entrate da idroelettrico di tutta la provincia. Decine di milioni di euro l'anno. Quando si produce energia idroelettrica, una volta passata nelle turbine, l'acqua viene immessa nel Talvera, che aumenta anche di molto la sua portata. «In futuro - così Tutzer - il fenomeno non diminuirà, anzi. Questo perché bisogna coprire i picchi negativi nella produzione di energia: se non c'è sole i pannelli fotovoltaici non producono, senza vento l'eolico non gira. Così manca energia. L'idroelettrico dovrà supplire, sempre di più». L'esatto contrario di ciò che chiedono gli ecologi.

Fonte: quotidiano Alto Adige 10 novembre 2013